Tiziano Treu: intervento per la rivista Formiche, aprile 2026

1) Il documento di Open AI da cui prende spunto la riflessione di formiche è in effetti una provocazione utile, anche o soprattutto per la fonte da cui proviene.

Le analisi come alcune delle proposte non sono nuove e in larga misura condivisibili. A cominciare dalla fiducia manifestata nella possibilità /necessità di politiche pubbliche dirette a orientare la intelligenza artificiale.

Tale fiducia è ufficialmente condivisa nelle prese di posizioni politiche europee; ma non è così in altre parti del mondo a cominciare dagli USA e neppure per alcuni governi europei. In ogni caso la traduzione di questa condivisione in politiche pubbliche specifiche, non è agevole.

Sono significative le resistenze manifestatesi nel corso della approvazione e della implementazione delle direttive europee che hanno introdotto regole sulla responsabilità delle imprese e per garantire un controllo umano sulle tecnologie digitali e sulla Intelligenza artificiale.

Allo stato attuale non è facile prevedere quale sarà nel prossimo futuro il percorso attuativo di queste politiche nei vari paesi europei, *in primis* in Italia che finora non ha brillato per impegno al riguardo le difficoltà si sono viste anche nella attuazione del PNRR che pure ha sostenuto anche con ingenti finanziamenti politiche pubbliche capaci di fronteggiare le sfide delle transizioni epocali in atto.

2) Guardando alle condizioni della economia italiana la maggiore urgenza è di riorientare le nostre politiche pubbliche per dare impulso a una crescita di qualità basata sulla innovazione capace di sfruttare a pieno le opportunità offerte dalle tecnologie digitali e la IA.

È questo un compito che in Italia rappresenta la premessa degli interventi indicati dal documento in esame.

Fra questi giustamente si dà rilievo prioritario a rendere possibile l'accesso alla IA come fondamento della possibilità di partecipare alla economia moderna. Il che implica uno sforzo di massa per garantire alla generalità della popolazione le conoscenze digitali necessarie.

In proposito ricordo che l'Action Plan del Social Pillar dell' Unione europea sancisce esplicitamente tale obiettivo, integrandolo con l' impegno a fornire alla maggioranza dei lavoratori una formazione continua nella stessa direzione.

Per seguire questo obiettivo colmando i gravi ritardi non solo del nostro paese, è una priorità evidente per andare nella direzione indicata dal documento. Si tratta di un presupposto necessario per superare i rischi di un drammatico *digital divide* garantendo *open access* alle opportunità della intelligenza artificiale.

La garanzia dell' accesso è utile per rendere possibile un impiego efficace di queste tecnologie all'interno delle imprese, come risulta da tutte le indagini e dalle testimonianze dirette. Ma la conoscenza degli utilizzi e dei linguaggi della intelligenza artificiale è necessaria anche per dare consapevolezza e voce ai lavoratori, aggiornando le loro storiche conoscenze sulla organizzazione del lavoro, giustamente sottolineate dal documento in esame.

3) Una seconda priorità delle politiche pubbliche è di creare le condizioni, in collaborazione con i privati, affinché l' Intelligenza artificiale sia finalizzata non solo ad aumentare la produttività, anche a prezzo di accelerare la sostituzione di lavoro umano, ma piuttosto a migliorare la qualità e il valore del lavoro ,riducendo i rischi per la salute e la sicurezza dei lavoratori.

E' questo uno dei test più critici per le politiche pubbliche e per la responsabilità delle imprese, su cui si confrontano interessi contrastanti. La ricerca di una composizione equilibrata fra tali interessi sarà un terreno di impegno decisivo per le future relazioni fra imprese e lavoratori, che richiederà forme di partecipazione nuove più lungimiranti e incisive, specie nel nostro paese ove gli attori pubblici e privati non le hanno mai pienamente accettate.

Il documento sottolinea giustamente le grandi opportunità offerte dalla economica della cura e dai servizi di comunità, che possono essere promossi dalla IA. Questi settori possono costituire uno sbocco occupazionale prezioso per i lavoratori delle imprese spiazzate dalla nuova economia digitale.

Ma per sfruttare queste opportunità serviranno politiche industriali e dei servizi innovative di sviluppo di questi settori nuovi, di cui il nostro paese è stato tradizionalmente carente anche per fronteggiare sfide meno disruptive delle attuali.

Tali politiche dovranno essere *mission oriented* su ambiti essenziali come la indipendenza energetica e tecnologica, incorporando la competizione come elemento essenziale ed evitando salvataggi di imprese decotte.

Queste politiche economiche dovranno inoltre essere integrate da istituzioni in grado di accompagnare la moltitudine di imprese e lavoratori nelle transizioni.

A questo fine sarà necessario rafforzare gli strumenti esistenti e sperimentarne di nuovi, anche temporanei, in grado di fronteggiare rischi emergenti come suggerisce il documento e come è stato deciso dalle iniziative europee durante il covid (il cd. SURE).

Strumenti efficaci in questa direzione sono necessari non solo per rendere queste transizioni sostenibili socialmente ed economicamente, ma anche per superare le resistenze esistenti non solo in Italia ad accettare le innovazioni tecnologiche e organizzative necessarie,

Anzi andrebbero integrati con misure più ampie di protezione dai rischi e di welfare attivo per evitare che il disagio sociale e le diseguaglianze si diffondano alimentando reazioni sociali diffuse o anche spinte a sostegno di politiche populiste.

Il documento sostiene la necessità di reimmaginare il contratto sociale mediando fra capitale e lavoro e incoraggiando una migliore distribuzione dei benefici del progresso tecnologico: una prospettiva certo da sostenere. Senonché non è considerato come queste rilevanti modifiche possano essere promosse senza il contributo dei lavoratori, non solo come singoli ma nelle loro organizzazioni. La sollecitazione del *paper* a dare voce ai lavoratori è positivo ma generico ed è finalizzato alla collaborazione col *management.*

Non c'è alcun cenno alla contrattazione collettiva, che in Europa è lo strumento principe della voce organizzata dei lavoratori..

Una proposta avanzata dal *paper* utile a migliorare la distribuzione dei redditi a favore del lavoro è di rendere più equilibrato il sistema fiscale aumentando il contributo dei redditi da capitale, sperimentando forme di imposizione sul lavoro automatizzato e forme incentivanti sui salari. Si prevede anche un fondo di ricchezza pubblica per distribuire a ogni cittadino i frutti della crescita economica generata dalla IA.

Le proposte di *open AI,* compresa questa ultima alquanto innovativa, mi sembrano per lo più condivisibili e corrispondono a ipotesi discusse anche in sede europea nel dibattito fra esperti e politici riformisti.

Non altrettanto convincenti mi sembrano le indicazioni da ultimo ricordate e l' assunto su cui si basano.

Il motivo è quello sopra accennato, che l' obiettivo di migliorare le condizioni di lavoro, *in primis* i salari, non può perseguirsi per il solo tramite di interventi provenienti da un sistema, ancorché riorientato, senza la partecipazione dei lavoratori e senza il rafforzamento/rinnovamento degli strumenti che la rendono efficace sul piano non solo individuale ma istituzionale.

Più in generale la visione riformatrice proposta dal documento sembra potersi realizzare per forza propria, a prescindere dalla partecipazione della società civile organizzata e da un rinnovamento delle istituzioni democratiche utile a rendere efficace la voce dei cittadini.

Sembra prevalere la fiducia nella capacità del sistema di evolvere positivamente senza traumi e senza interventi istituzionali che sostengano e legittimino il percorso per raggiungere gli obiettivi indicati. E' evidente la distanza dalla concezione costituzionale europea che valorizza i corpi intermedi come veicolo essenziale della democrazia partecipativa e (anche) dal dibattito in corso su come migliorare il funzionamento delle strutture democratiche ricevute dal passato.

Si è anzi contestata, da Paolo Benanti (Il Sole 24Ore, 22 aprile 2026, p.16), la legittimità di proposte come questa provenienti da chi ha tutto l'interesse e il potere per orientarne i contorni.

In ogni caso condivido il richiamo dell'autore, che la mancanza di consenso e di procedure democratiche volte a sostenere e legittimare tali proposte non può essere surrogata dalla sola eccellenza tecnica.

è